



LA CACCIA, UNA SCONOSCIUTA CON TROPPI NEMICI

**Prima di decidere d'intervenire in natura
bisogna conoscere la stessa, altrimenti le reazioni
diventano peggiori delle azioni**



Lo sport preferito dagli italiani non è il calcio. L'attività più praticata è quella della mutazione. Trasformarsi magicamente in ciò che non si è per diventare improvvisamente super esperti in tutto. Nella nostra bella penisola non ci sono solamente 50 milioni di commissari tecnici o 35 milioni di presidenti del consiglio o un'infinità d'infalibili virologi con il diploma di scuola media. Purtroppo, in questo meraviglioso paese ci sono anche tanti (troppi) pseudo ambientalisti che, improvvisamente, pur non riuscendo a distinguere uno stambecco da un camoscio, un capriolo da un cervo o un cormorano da una folaga, si sentono autorizzati a sputare giudizi e sentenze che nemmeno il più famoso ed esperto professore universitario oserebbe pronunciare. Così, infiammati dal sacro fuoco della loro scienza da salotto, si lanciano sempre più spesso in crociate anticaccia che non hanno neanche il minimo fondamento tecnico scientifico. Anzi, queste analisi ambientaliste partono sempre più spesso da un presupposto che più sballato non si potrebbe immaginare. Già,



perché i più irriducibili e spietati condannatori della caccia e dei cacciatori partono proprio da una premessa fasulla: il fatto che ci siano sempre meno animali. Questa affermazione, almeno per il nostro straordinario Paese, è non solo falsa ma anche pericolosa. Molto pericolosa! La verità è esattamente il contrario. I monti, le colline e le campagne italiane rigurgitano di fauna selvatica e le poche specie che mostrano qualche sofferenza o criticità numerica non sono cacciabili e sono inserite in un elenco rigorosissimo di specie protette. Anche l'ultimo rigurgito anticaccia, dal quale ha preso avvio l'ennesima offensiva referendaria, si fonda soprattutto su questa sballatissima affermazione e il castello di carte che viene innalzato dai promotori è destinato a crollare proprio perché non ha alcun fondamento scientifico. Così assistiamo al paradosso che una crociata di stampo chiaramente

ideologico invece di risolvere un problema che non esiste, cioè la salvaguardia della fauna selvatica e della biodiversità, finisce per creare un problema vero di natura ambientale e anche economica. Certo, perché poi, a subire le conseguenze di un aumento sempre più incontrollato di molte specie animali, sarà proprio quella fondamentale fetta di popolazione che vive e produce prodotti alimentari per il benessere comune. Agricoltori e allevatori, che già portano sulle spalle il peso gravoso di un lavoro sempre meno redditizio, sfruttato dalla mega distribuzione internazionale, si troveranno a fare i conti con popolazioni sempre più vaste e affamate di competitori naturali ormai fuori controllo. Salvo rarissime eccezioni, nessuno – né i politici, né gli scienziati, né i giornalisti – ha il coraggio d'uscire fuori dal coro degli animalisti da salotto per affermare che la caccia moderna è una pratica di prelievo faunistico – e di gestione – rigorosamente regolamentata e perfettamente sostenibile. Di conseguenza i cacciatori, quelli veri, onesti e rispettosi delle leggi, non sono più degli irrazionali e dannosi predatori ma sono sempre più degli operatori ambientali il cui intervento è indispensabile per cercare di mantenere un equilibrio faunistico e ambientale che negli ultimi anni è saltato troppo spesso, con conseguenze che solamente la malafede o l'ignoranza non riescono a riconoscere. E, guarda caso, tali equilibri sono saltati soprattutto in quei luoghi dove la caccia è rigidamente preclusa, cioè parchi, riserve naturali e oasi di vario genere. Per fare un esempio, basta osservare l'abnorme presenza di specie opportuniste, soprattutto corvidi e volpi (per non parlare dei cinghiali), che hanno letteralmente eradicato molte specie di piccoli mammiferi e uccelli: dai ghiri ai cardellini, dalle capinere ai verdoni. Solo un ambientalismo miope e illogico può ignorare una verità così evidente, continuando a indire crociate che il resto dell'Europa neanche si sogna.